



## Un «patto di fraternità» per affrontare l'emergenza giovani e lavoro

*Franco Biancofiore (EMMAUS)*

Secondo l'ultimo Rapporto Istat, crolla l'occupazione giovanile in Italia: – 14,8%. Gli occupati tra i 15 e i 34 anni sono diminuiti, negli ultimi tre anni, da 7,1 milioni a 6 milioni e 56 mila unità. La disoccupazione giovanile, al marzo 2012, si è attestata intorno al 32% e nel Mezzogiorno è arrivata al 42% tra le donne. Più di 2 milioni di giovani (tra i 15 e 29 anni) non lavorano, non studiano, non seguono corsi di formazione e sembrano non interessarsi al proprio avvenire. Di questi, 988 mila non hanno un diploma e il 18,8% ha lasciato prematuramente la scuola, 935 mila sono diplomati, 187 mila laureati. È, questo, un fenomeno estremamente preoccupante, soprattutto perché sono sempre di più i giovani che non investono nel proprio futuro, lasciandosi vivere. Rispetto a questo scenario, la famiglia – nonostante la crisi – si conferma come il principale ammortizzatore sociale. I nonni, da soli, secondo un'indagine, aiutano figli e nipoti spendendo per loro il 15% del proprio reddito.

Questi dati mettono in forte evidenza come la disoccupazione giovanile sia una vera e propria emergenza sociale ed esistenziale, di carattere strutturale, frutto anche di scelte sbagliate. Per la prima volta nella storia del nostro Paese le nuove generazioni hanno come prospettiva quella di vivere peggio rispetto alla generazione dei loro padri. La crisi del mondo del lavoro e dell'economia ha accentuato le diseguaglianze e si sta scaricando sui più deboli.

Tra povertà e disoccupazione c'è un nesso diretto. «*Oggi il grande capitale è in mano ai finanziari e agli speculatori – dice l'economista Luigino Bruni – che dominano non solo la finanza, ma l'intera economia. Questo è il modello che il capitalismo contemporaneo impone e che sta lasciando lungo la strada una fiumana di vinti*».

Il mondo dell'impresa soffre per un'enorme tassazione del lavoro e per una profonda crisi di speranza e di fiducia che non spinge la gente a intraprendere nuove attività economiche. Non mancano gesti estremi, fino al suicidio, che coinvolgono imprenditori, lavoratori e disoccupati. Occorre attivare politiche di crescita e di sviluppo integrale e sostenibile, recuperare risorse anche abbattendo gli sprechi della spesa pubblica e della politica e incrementando la lotta all'evasione fiscale. Per attirare imprese a fare investimenti in Italia è necessario realizzare infrastrutture; rendere celere le procedure per impiantare nuove aziende; facilitare l'accesso al credito; defiscalizzare le imprese che danno lavoro; occorre impedire che la criminalità organizzata condizioni la possibilità di lavoro. Bisogna correggere il provvedimento sulla riforma del lavoro, guardando ai giovani senza diritti e senza protezione o soggetti a lavoro frantumato e precario. Vanno riviste le norme del disegno di legge per allargare e includere le parti più deboli. Appare del tutto ingiusto togliere diritti acquisiti ad alcuni per fare in modo che altri ne godano, come pure fare parti uguali tra disuguali. Chi ha di più paghi di più.

Nei momenti difficili, in cui c'è il rischio che si scatenino guerre tra poveri, «*un patto di fraternità*» tra generazioni, «*nella logica del dono fatto in verità – dice il cardinale Tettamanzi –, può offrire un futuro alla nostra società e può produrre un di più di bene che è molto più grande della somma algebrica del dare e dell'avere*». Ma le politiche industriali, quelle per la famiglia, per i giovani e per gli anziani devono fare la loro parte, perché sarebbe profondamente ingiusto contare solo sui poveri per aiutare i poveri.

*Franco Biancofiore*  
responsabile dell'Ufficio problemi sociali e lavoro della diocesi di Macerata